Becciu Francesco 1930

Becciu Francesco

Molfino Graziella

Discendenti Becciu

1964 Marco

1965 Claudio

1968 Silvia

1969 Laura

Becciu Francesco 1930

Dati Anagrafici		
Nascita	***Decesso***	***Cimitero***
Data: **12 novembre 1930** Paese: **Fontanafredda** Provincia: **Pordenone** Regione: **Friuli V.G.** Stato: **Italia**	Data: Paese: Provincia: Regione: Stato: **Italia**	Nome: Paese: Provincia: Regione: Stato: **Italia**
Dati Personali		
Religione: **Cattolica** Battesimo: Comunione: Cresima: Matrimonio: **15 maggio 1963**		

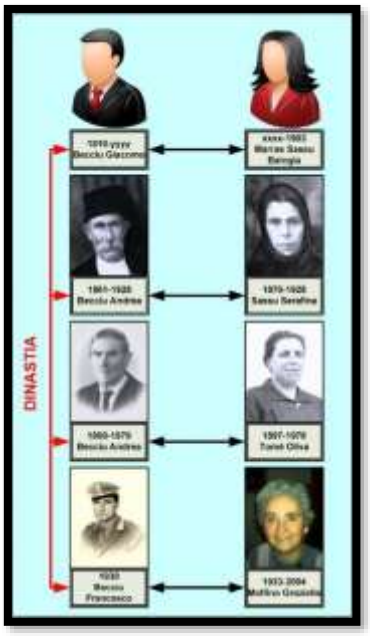
Storia di Becciu Francesco 1930

Nato a Fontanafredda (PN) nel casello ferroviario nr 68 della località Camolli, dopo aver interrotto gli studi liceali a Vittorio Veneto, nel 1949 mi sono trasferito a Mores (SS) con la famiglia. In quell'occasione il babbo aveva delegato ufficialmente me a scortare le masserizie, ma anche lui, da clandestino, aveva viaggiato nel carro ferroviario. Partiti dalla stazione di Sacile il due giugno eravamo giunti a quella di Mores il tredici dopo undici estenuanti giorni. Il nostro carro, lungo il percorso, veniva sganciato ed agganciato da un treno merci all'altro, in quanto ogni convoglio aveva una percorrenza limitata. Durante le soste, anche di 5/6 ore, io uscivo dalla stazione per acquistare i viveri. Al porto di Civitavecchia ci eravamo imbattuti in una sgradita sorpresa: per l'imbarco delle masserizie ci eravamo dovuti rivolgere ad una agenzia marittima a nostre spese. Il trasferimento su rotaia invece era a carico delle ferrovie. Non ricordo la cifra, ma per il babbo la spesa della attraversata marittima costituiva una mazzata. Ero andato a Roma alla sede centrale delle ferrovie (P.zza della Croce Rossa) a perorare un aiuto finanziario, ma senza esito immediato. Mi avevano suggerito di presentare una richiesta di sussidio, comunque arrivato mesi dopo. La sera dell'imbarco per la Sardegna, l'undici giugno, eravamo riusciti a caricare sulla nave solo la metà delle masserizie; quindi, solo io ero partito con la prima parte dei nostri beni. Ero giunto in Sardegna da solo, nell'isola che in Friuli mi era stata descritta a tinte fosche: terra di briganti, di delinquenti. Mi era sembrato di essere giunto in terra nemica per cui me ne ero stato rinchiuso nel carro

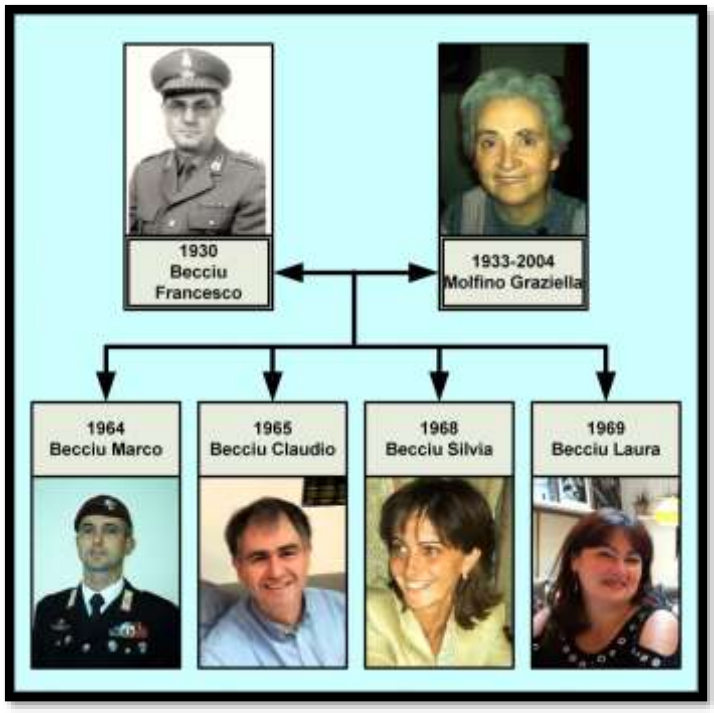
ferroviario tutto timoroso e sospettoso. Il giorno successivo, tredici giugno, arrivato il babbo con il resto delle merci, avevamo raggiunto Mores che era in festa per la solennità di S.Antonio: tutti sfoggiavano vestiti eleganti mentre io, dopo undici giorni di carro merci, sembravo un barbone. Il primo contatto con il mio nuovo paese non era stato euforico. A Mores, nei giorni festivi giocavo a calcio con la squadra del paese. Una squadra raccogliticcia perché appassionati di pallone eravamo quattro o cinque, gli altri venivano reclutati di volta in volta. Non sfiguravamo, comunque giocando con le squadre dei paesi vicini. La prima domenica del mese di ottobre 1950 eravamo stati invitati per una partita a Codrongianos (SS) per l'inaugurazione del campo sportivo. Il Codrongianos per l'occasione aveva incluso nella sua squadra due giocatori della Torres (la squadra della città di Sassari) mentre noi avevamo raffazzonato a malapena una squadra. Avevamo perso per cinque a uno, tuttavia io, portiere, ero risultato il migliore in campo. Dopo la partita, di corsa e stremati, solo in tre eravamo riusciti a raggiungere a piedi la stazione ferroviaria di Ploaghe, distante cinque chilometri, in tempo per l'ultimo treno della serata per rientrare a Mores. Il macchinista aveva ritardato la partenza di circa un minuto in attesa che noi sopraggiungessimo. Il lunedì successivo mi ero presentato al circolo della Guardia di Finanza di Sassari per l'arruolamento. Dopo alcuni giorni, da Ozieri, mi avevano cercato per propormi di inserirmi nella loro squadra di calcio. Io, ormai avevo preso il volo per la Guardia di Finanza. Nell'ottobre del '50, infatti, mi sono arruolato frequentando il corso per allievi finanzieri presso la Scuola Alpina di Predazzo (TN). Prestato servizio come finanziere a Teglio (SO), a Sondrio, a Monte Bisbino (CO), a Como ed a Venezia nell'Arsenale, nel 1954 sono stato ammesso per concorso alla Scuola Sottufficiali della G.d.F. del Lido di Ostia (Roma). Terminato il corso sono stato trattenuto presso la scuola per due anni quale istruttore. Nel mese di novembre del 1957 sono entrato per concorso nell'Accademia della G.d.F. con sede in Roma. Nel 1960 ho retto il comando della Tenenza di Maccagno (VA) e poi quella di Oria Valsolda (CO) dove ho conosciuto mia moglie Grazia Molfino, nata a Cima, allora sede di comune, ora frazione del comune di Porlezza (CO). Nel 1961 mi hanno assegnato il comando della Sezione Operativa di Ponte Chiasso (CO). Nell'agosto del '62 sono stato trasferito al Nucleo di Polizia Tributaria di Napoli. Il 15 maggio dell'anno dopo mi sono sposato a Milano con Graziella e siamo andati ad abitare a Portici (NA). Nel mese di ottobre dello stesso anno, mio fratello Andrea era deceduto in un incidente stradale occorso nella periferia di Mores ove si era recato in casa dei genitori per la vendemmia. Io avevo seguito la salma che in carro merci era stata avviata alla volta di Sacile. Imbarcatomi a Golfo Aranci (SS), il mattino successivo a Civitavecchia mi ero rivolto al capo smistamento della stazione ferroviaria per pregarlo gentilmente di far proseguire quanto prima il carro che doveva essere unito ad un treno passeggeri. Il ferroviere, grasso a dismisura, si era infuriato contro di me con parole aspre, cattive: non dovevo permettermi, non tollerava l'intrusione di raccomandati. Già affranto dal dolore per la perdita del fratello mi ha annichilito. Al contrario, giunto nel pomeriggio a Pisa, il dirigente di quella stazione, gentile, premuroso, aveva fatto agganciare immediatamente il carro al treno in partenza ed aveva avuto parole di condanna e di sdegno nei confronti del collega di Civitavecchia. A Sacile ero giunto nel pomeriggio del giorno successivo.

Durante la mia permanenza a Napoli, nel 1964 mi era accaduto un episodio di risonanza nazionale. Una mia pattuglia in servizio nel rione malfamato di Forcella a Napoli era stata aggredita dai contrabbandieri. Accorso con altri militari avevamo dovuto difenderci dall'assalto di numerose donne a difesa dei loro parenti uomini rimasti inoperosi. Una donna incinta si era stesa a terra davanti al nostro automezzo. Ne era nata una rissa furibonda di calci pugni ed altro. Un mio militare era stato ferito alla testa con una bastonata ed io mi ero guadagnato vistosi graffi al collo ed al viso. Eravamo comunque riusciti a catturare un contrabbandiere, condannato poi per direttissima. Terminato il tafferuglio mi ero trovato con le mani piene di capelli femminili. L'incidente era stato riportato dalla stampa nazionale e dalla televisione. I miei genitori mi avevano inviato un telegramma per conoscere il mio stato di salute. Camillo, informato dal suo comandante, era venuto a casa mia a Portici: vistosi aprire la porta da me trasse un sospiro di sollievo. Da Lecce mi aveva scritto una certa Bernardina Becciu per apprendere se ci fosse un legame di parentela tra noi. Ero rimasto in corrispondenza con lei per alcuni anni ed in seguito avevo conosciuto un suo fratello impiegato alla Galbani S.pa. di Milano. Dal marzo del 1967 ho comandato la 3^ Compagnia di Palermo. Nell'agosto del 1968 sono stato spostato al Nucleo Regionale di Polizia Tributaria di Milano alle Sezioni Verifiche ai grandi complessi industriali. In occasione dell'inizio di una verifica nei confronti di un grande complesso imprenditoriale, mi sono presentato al dirigente di uno degli stabilimenti della società, in Leffe (BG) in Val Seriana, improvvisamente, ma con calma serena e con modi gentili. Al mio apparire il titolare, seduto alla scrivania con le mani nelle tasche della giacca, non si era mosso. Soltanto quando si era reso conto di trovarsi di fronte ad un vero ufficiale della G.d.F., si è alzato in piedi e con la mano destra mi aveva mostrato la pistola pronta allo sparo. A suo dire, se io, come d'abitudine di altri miei colleghi, mi fossi presentato precipitosamente e con voce alterata, mi avrebbe sparato. Il comportamento del dirigente era dovuto al fatto che mesi prima avevano tentato di svaligiare un magazzino dello stabilimento e, prima ancora, un suo nipote era miracolosamente sfuggito ad un sequestro. Nell'agosto del 1976 mi è stato dato il comando del Nucleo di P.T. di Brescia. Dopo sei anni, sono stato assegnato al Servizio Informazioni (servizio occulto) con sede a Milano, la cui circoscrizione comprendeva tutta Lombardia e tutta la Svizzera. Dal settembre 1986 sono stato destinato nuovamente al Nucleo Regionale di Polizia Tributaria di Milano con incarichi vari fino al 12.11.1988, giorno in cui, per raggiunti limiti d'età, sono stato collocato in congedo con il grado di Colonnello, ora Generale di Brigata. Da pensionato svolgo l'attività di contadino nell'agro di Mores (SS).

Albero genealogico famiglia

Coniuge/Figli	Dinastia
	

Famiglia



Molfino Graziella 1933		
Dati Anagrafici		
Nascita	***Decesso***	***Cimitero***
Data: **22 ottobre 1933** Paese: **Cima di Porlezza** Provincia: **Como** Regione: **Lombardia** Stato: **Italia**	Data: **11 gennaio 2004** Città: **Milano** Provincia: **Milano** Regione: **Lombardia** Stato: **Italia**	Nome: Paese: Provincia: Regione: Stato: **Italia**
Dati Personali		
Religione: **Cattolica** Battesimo: Comunione: Cresima: Matrimonio: **15 maggio 1963**		

Storia di Molfino Graziella 1933

Sono nata il 22 ottobre 1933 a Cima di Porlezza (CO), un paesello che si trova sulla sponda nord del Lago di Lugano, ultima di 15 figli. Ho trascorso la mia infanzia tra il lago e la montagna sovrastante. Ho frequentato al mio paese un anno di asilo e tre di elementari. Scoppiata la Seconda Guerra Mondiale ho vissuto anni di carestia. La mia "attività" sul lago è consistita nella pesca, su una barchetta a remi, di prezioso pesce che finiva sui nostri piatti, altrimenti vuoti, e nel recupero di legna che dopo i temporali galleggiava a pelo d'acqua. Sulla montagna il "divertimento" è consistito nel raccogliere legna, abbandonata dai boscaioli, e nel trasportarla a fascine sulle spalle: serviva con quella lacustre alla cottura del pesce d'acqua dolce e a riscaldare le stanze dell'abitazione. La casa dove sono vissuta era immersa nel verde, circondata da piante sulle quali mi sono arrampicata ed appollaiata per trascorrere un po' del mio tempo a godermi la vista del lago sovente solcato da imbarcazioni a vela. Nel periodo della guerra, ancora fanciulla, con mia sorella Cecilia ed accompagnata da mio fratello Luigi, sono entrata clandestinamente in Svizzera dopo aver superato, con estrema spossatezza attraverso sentieri impervi, i monti sovrastanti Lugano. Abbiamo affrontato il viaggio alpestre in periodo invernale, in una notte fredda, gelida, con un vento impetuoso e pungente che stroncava maggiormente con la salita la nostra resistenza fisica già fiaccata dal morbillo con 40 di febbre superato solo da una settimana. Mi sono rifugiata per oltre un anno ai Guasti di Neggio, località sopra Lugano presso uno zio

materno che gestiva una pensione ove io e mia sorella abbiamo prestato aiuto come lavapiatti, lustrascarpe ed altro. Finita la guerra e tornata al paese ho frequentato per tre anni l'istituto commerciale di Porlezza (CO) che dista circa 3 chilometri da Cima. La distanza era rigorosamente percorsa a piedi e nel periodo invernale con le mie compagne mi sono divertita ad acciuffare i ghiaccioli pendenti dalla volta delle due gallerie lungo il percorso. Terminati gli studi, dopo circa due anni di permanenza a Cima ove ho prestato aiuto in famiglia, mi sono trasferita a Milano con quattro fratelli ed una sorella: era l'Anno Santo, il 1950. Dopo un primo periodo trascorso ad accudire alle faccende domestiche, ho iniziato a lavorare come odontotecnica nello studio di mio fratello Fausto, ora medico dentista, e nel contempo ho svolto l'attività di fattorino in bicicletta per il ritiro e la consegna delle protesi dentarie in tutta Milano. In questo periodo ho anche fatto parte del coro, diretto da mio fratello Luigi, con il quale mi sono recata in diverse città d'Italia per serate canore. Nel 1961 ho conosciuto mio marito Francesco che allora prestava servizio ad Oria Valsolda al confine italo-svizzero.

Foto ricordi personali di Becciu Francesco 1930

Foto ricordi personali di Molfino Graziella 1933

Foto ricordo famiglia di Becciu Francesco 1930